



# I VESTITI NUOVI DELL' IMPERATORE

a cura di Silvia Casavecchia

In collaborazione con  
il Multicentro CEAS Ravenna - Agenda 21 del Comune di Ravenna



Comune di Ravenna



Ravenna  
2019

Prove Tecniche

## I vestiti nuovi dell' Imperatore\*

Non è stato facile capire in questi anni che cosa fosse per me questo progetto, perchè avevo il desiderio di proporlo ad altri artisti, perchè mi ostinavo a non abbandonarlo ogni volta che trovavo un ostacolo, ne ho capito l'importanza quando ho scoperto i miei vestiti nuovi.

Ritrovare i propri vestiti, svestirsi e rivestirsi di nuovo, iniziare un percorso di consapevolezza che ci allontana dalle paure per ritrovare il coraggio di cambiare, superando i dolori, le imposizioni, permettendosi di vedere oltre le trame, riconoscendo i venditori di fumo.

Aprirsi e vedere con il CUORE, quello che ci sta a cuore.

Sulla base di queste riflessioni, ho invitato gli artisti :

**Ezio Antonelli, Rosa Banzi, Michela Bellagamba, Monica Benini, Antonio Caranti, Silvia Casavecchia, Roberta Grasso, Claudia Majoli, Fabrizio Pavolucci, Anna Tazzari, Margherita Tedaldi, Loretta Zaganelli, Monica Zani**

ad interpretare la favola in chiave attuale, per far riflettere sulla nostra società, per non stare a guardare come va il mondo, ma contribuire al suo e al nostro, cambiamento.

Hanno scritto per la mostra : **Ezio Antonelli, Cetty Muscolino, Loretta Zaganelli**  
inserito il documento La tirannia delle mode di Charty Durrant da [www.resurgence.org](http://www.resurgence.org)

**Quanto è importante scoprire nuovi vestiti? Negarsi e non darsi possibilità critica ci tiene lontani dalle scelte.**

Silvia Casavecchia

\*I vestiti nuovi dell'imperatore è una fiaba danese scritta da Hans Christian Andersen e pubblicata per la prima volta nel 1837

## I vestiti nuovi dell'Imperatore... di Ezio Antonelli

Se scrivo senza rileggere la fiaba e vado a memoria, in estrema sintesi, il pensiero fluido mi restituisce tre soggetti fondamentali, più uno: l'imperatore, il popolo, il bambino... ed io, che guardo immerso nella scena, un po' nascosto mentre spio e m'immedesimo. A dire il vero, l'autore chiede sempre la coincidenza tra me e il lettore, e cioè lui. Ma io, che dovrei fare l'artista, ci voglio veramente stare in questo ruolo che mi costringe in un percorso prestabilito?

Sì e no. Subito entro nel gioco creativo, e mentre lo condivido già lo riscrivo, pensando che sempre è una questione di vestirsi di nuovo: un suggerimento ed un progetto, mi vesto da bambino e da artista, provo i panni dell'imperatore, rigetto quelli delle pecore belanti...

Già!

Già sono nel più largo e profondo tema. Una occasione per riflettere sull'arte e specificamente sul mio ruolo in questa occasione. Un ruolo per la verità arrogante e presuntuoso, perché se medita di svegliare il gregge, non può avere l'innocenza del bambino. Dunque è pure un ruolo adulto e responsabile, perché mira alla capacità critica e di giudizio dell'umano.

Insomma, è risaputo, se voglio far l'artista devo vestirmi a nuovo e sperare che ci siano bambini con cui giocare, capaci di scoprirmi per apprezzare ciò che mi ri-veste, o deprecare una mia esteriore nullità.

Imperatore, popolo, bambino... Mi pare il gioco delle tre carte, ed io sono l'abile maestro o il ciarlatano imbonitore?

È proprio questo il punto, io sono il sarto ed il re nudo, il quarto incomodo della storia.

Artista è una parola da sempre autovietata alla mia persona, del cui nobile significato non sono mai riuscito a rivestirmi. L'artista rinnova i costumi della società, modifica ed evolve i codici. Sebbene sono certo che non inventa nulla, di sicuro è colui che vede oltre, prima degli altri, mettendo a nudo i limiti di tutti, per renderli riconoscibili e superabili. Grande coraggio ed umiltà insieme, perché quelli a cui si mostra nuovo, son tutti gli altri nell'atto del giudizio, nel compito di aprire o chiudere la porta della storia per consegnare il destino dell'arte e del suo autore alle nuove convenzioni o al cassonetto dell'oblio.

Dunque io, vigliacco e prudente, per quel che mi riguarda preferisco parlare di creatività, condita a buona dose di comunicazione e tecnica. Parto da artigiano, poi si vedrà quanto vale il mio lavoro fisico e mentale. Intanto sono un buon sarto e faccio vestiti.

Dignitosa sartoria o alta moda, prêt-à-porter, accademia, avanguardia e rivoluzione, o alla moda e basta? Certamente è assai raro realizzare abiti straordinari, come quelli invisibili, inesistenti... Per ideologia io dunque penso per arte applicata, anche in forza d'abitudine e di mestiere.

Grafica, illustrazione, animazione, proiezioni, scenografia... Mi vesto di buoni strumenti tecnici e della esperienza del mio fare nella cura dell'estetica, mentre continuo il progresso formale nell'applicarlo a nuovi, diversi contenuti.

Cosa dovrebbe accadere allora di diverso al mio fare creativo in questa particolare esposizione collettiva, in questa chiama di stilisti in galleria d'arte o di artisti alla sfilata di alta moda? Una maggiore libertà nella espressione dei significati insieme ad un più ampio valore del significante? Insomma una superiore forza e libertà estetica?

Non è così. Perché credo non lo sia mai.

Intanto la collettiva ha un tema, come non può che averlo, almeno intimamente, ogni opera d'artista. Inoltre, la radice romantica e ribelle dell'arte moderna ha ormai succhiato tutta la sua linfa, dai tagli di Fontana è già colata molta merda d'artista e le avanguardie storiche del '900 sono vecchie ormai di un secolo.

Vogliamo continuare a schizzare sulle tele o possiamo tentare una fase comprensibile che esca dallo schema del quadro feauve o magari sia veramente più quadrata? Meditata autodeterminazione e controllo, contro genio e sregolatezza? Quanto ancora a lungo dobbiamo ossequiare gli oracoli intellettuali ed ammettere di capire l'incomprensibile per non passare da stupidi impreparati di fronte a quelle altezze? Possiamo finalmente gridare che il re è nudo e l'artista ormai una vera merda secca?

Vedi che il tema è giusto e che vale la pena di partecipare alla sfilata collettiva!

E allora? E adesso?

Adesso tocca a me! Ora tocca passare dalla teoria alla pratica. Ora s'ha da menar le mani (ed il cervello). Adesso sì che siamo nella merda!

Troppe scimmie nell'arte, troppa volontà di far l'artista più che d'esserlo, e poca coscienza di quell'antico ruolo sociale, ormai dissolto nell'imperio del globale, dell'individualità immolata al collettivo, intimità profonda messa a nudo. Si vede bene solo con il cuore, quello appunto del bambino, principe e principio lungi-mirante, perché lungi dai vizi e dalle maschere culturali. Per chi voglia agire con saggezza, occorre la stessa forza di concentrazione e pratica di uno Yogi.

Occorre un mite e profondo agire coraggioso che al tempo stesso indaghi con sguardo puro e trasparente; rifletta con profonda introspezione sulle trappole e gli inganni del proprio io e della cultura, sui limiti in cui convenzioni e mode ci costringono.

Un buon respiro profondo, chiudo gli occhi e li riapro diversi.

Mi guardo dentro e vedo vetro e specchi. Vedo attraverso la mia storia di creativo e la mia ricerca tecnica di scenografo. Le mie indagini letterarie e culturali su quelle materie fisiche, psicologiche e simboliche, semiotiche, sono infine lo specchio della mia anima artistica. Una riflessione che riflette. Ridondanze effimere che al fine dimostrano la trasparenza vetrosa della loro e della nostra inconsistenza. Di noi umani e dunque mia, in medias res come uno specchio magico\*, tra il riflesso e la riflessione, tra il vedere e l'inganno.

Immagini reali, virtuali, mentali. Inganno e verità. Comunicazione e Teoria della menzogna. Quando il vedere diviene guardare, la materia diventa sentimento e si risolve nella interpretazione. La percezione è solo il primo passo di quel processo che poi veste l'imperatore di effimere visioni. Solo allora la percezione può essere il definitivo riscontro della nudità del pensiero effimero quando lo specchio crudele delle tue brame rivela i tuoi difetti.

Come una altalena lo sguardo creativo oscilla tra il reale e l'immaginario. Nel mio caso oscilla tra la trasparenza ed il riflesso, tra il riflesso e la riflessione: quello che vedo oltre, quello che vedo specchiarsi, quello che intravedo fantasticando nel loro mix; quello che potrei essere, quello che sono, quello che vorrei essere.

Sicuramente una altalena di luce, tra specchio, opera e spettatore, nella mostra ci sarà. Una altalena come simbolo e personale teoria della percezione.

Cosa altro ci sarà dietro, oltre o davanti gli specchi? Pittura, scultura, collage? Informale, concettuale? Parole e lettere? Foto e video?

Di tutto e di più. Il più possibile, vedremo...

\* Lo specchio magico è materiale di scenografia per metà specchio e per metà vetro (film trasparente).

## Vestirsi di foglie e nuvole di Cetty Muscolino

Gli abiti servono a riparare dal freddo, dal caldo e dagli sguardi altrui, ma trasmettono anche messaggi. Segnano distanze... sia tangibili che simboliche.

Dimostrano appartenenze, condizioni sociali e scelte di vita.

Fogge e tinte evidenziano la differenza di dignità e di funzioni, gli abiti e i colori comunicano età, condizione personale, posizione sociale e stati d'animo.

Interessi economici ruotano attorno alle vesti e soprattutto ai gioielli che costituiscono un buon investimento e talora segno distintivo delle donne.

Farsetti, gonnelle, mantelli e guardacuori, camicie e ricche pellande riempivano cofani e cassoni a partire dal medioevo, mentre botteghe di sarti e tintori trasmettevano le proprie conoscenze di generazione in generazione

Materie prime, procedimenti e costi di lavorazione, mode e vanità: l'abito parla sempre alla società nella quale è realizzato e allo stesso tempo trasmette messaggi del singolo soggetto e delle sue relazioni sociali.

Dopo queste brevi riflessioni viene da chiederci: è possibile sottrarsi alla tirannia degli abiti e in particolare della moda?

E' possibile sottrarsi realmente e interamente alla necessità di indossare dei vestiti adatti alle circostanze?

Forse per quanto riguarda i vestiti ci si può anche sforzare e giungere a un compromesso, in fondo è come un gioco...e chi non ha giocato da piccola "alle signore"?

Ma il problema è che il travestimento non dura molto, perché bisognerebbe rivestire anche gli occhi ...ma gli occhi non sono forse lo specchio dell'anima?

Allora è d'obbligo indossare sull'anima la veste giusta, conferire alla voce un tocco di miele, utilizzare le parole chiave e snocciolare il rosario avendo cura di infilare qua e là grani di trasparenza e visibilità, sinergia e sostenibilità e mi raccomando, non dimentichiamo di ricordare che il tutto sarà ecologico e alternativo, ma soprattutto virtuoso...diversamente tutte le parole, anche se cariche di verità ed energia, piomberanno a terra come le stelle nella notte di San Lorenzo, che abbagliano lì per lì e subito dopo sono sconfitte dalle tenebre.

Bisognerebbe frequentare una scuola o seguire un corso di formazione.

Ormai ce ne sono per tutti i gusti.

Oppure farsi allevare da un partito insomma...

Ahi!Ahi! Che parole intriganti e pericolose, soprattutto per chi ha un' allergia congenita alle

sette bianche, rosse, nere, arancioni, ai gruppi parrocchiali, aziendali e sindacali.  
Signora! Che cosa ci fa lei qui? È proprio sicura di non avere sbagliato pianeta?  
Certo! È una possibilità. Spesso l'ho pensato. Spesso ho pensato di avere sbagliato le coordinate di atterraggio.

Poi mi sono innamorata degli alberi e delle foglie e, studiando il sistema per andarmene via, ho capito che sempre avrò nostalgia di questo pianeta bizzarro, nonostante tutti i nonostante.

Ma torniamo ai vestiti perché di certo questo non è mai stato un argomento futile, ma un business proficuo e redditizio, ora come allora.  
Stilisti come Cavalli, Valentino, Gucci, Armani, Versace...a capo di colossali aziende... altro non sono che l'equivalente dei conciatori, torcinai, orafi, zoccolai...che facevano la fortuna delle città di Pisa e Firenze e tante altre nel XIV secolo.

E per quel che mi riguarda?

Talvolta mi travesto da signora, ma la mia anima è ancora in blue jeans arrampicata sul grande albero a parlare con nuvole e pettirossi.  
Eppure, nonostante i nonostante, la gloria dorata del ginko in autunno e le sottili dita del vento fra i capelli bisbigliano "va bene così, non preoccuparti".  
Nuvole, tante nuvole sopra, e sotto alberi in autunno. Questa è la mia vera forza, e i temporali furiosi. Questa è la mia ricchezza.  
Cercando uno spazio e un tempo più morbidi accetto la mia permanenza su questo pianeta perché posso dividerla con le foglie d'autunno e le nuvole in cielo...sì da grande voglio fare il guardiano di nuvole.

## I vestiti nuovi dell'Imperatore di Loretta Zaganelli

“Il Re è nudo e se non lo vedi è perché “non vuoi” vederlo.”

“Ma io non vedo niente.”

“Voi non vedete niente ... !”

Tutti coloro che, assistendo a piccoli e grandi eventi, guardano rifiutandosi di cogliere l'evidenza delle cose, e dunque di “vedere”, ammettono di non vedere. La conoscenza acquisita di un dato di fatto risulta più radicata nella mente dell'evidenza delle cose stesse, più forte dell'apparenza del dato e del suo mostrarsi.

Nella maggioranza dei casi, la conoscenza riguarda l'insieme delle nozioni che possiamo acquisire su qualcosa. Nel caso della fiaba di Andersen: “I vestiti nuovi dell'imperatore” la conoscenza vera si scontra con l'assioma affermato dai due truffatori: “Chi nega l'esistenza del tessuto perché non lo vede è uno stupido, uno sciocco, qualcuno non all'altezza della sua carica e del suo ruolo.”

Per chi avesse “la coda di paglia” diventa facile temere di bruciarsela ammettendo quel che è evidente:

il Re non indossa nulla, è completamente nudo perché nemmeno lui ammette di esserlo, non ne ha il coraggio. Se lo facesse, coloro che vedono i suoi vestiti (dal suo punto di vista, non essendo sciocchi, come lo è invece lui) lo definirebbero stupido. E così il Re rischia, punta tutto sulla propria vanità, mette in mostra quel che può, non avendo altro in fondo da mostrare che un corpo nudo e una mente che non pensa.

Povero Re e povero il cavallo su cui è seduto e i suoi sudditi che non lo cacciano perché non ne hanno il coraggio, oppure perché sono dei qualunque e appoggiano il pensiero dei più.

Ma ci sono due menti molto furbe, due pensatori della truffa, truff-attori che conoscono molto bene la mente umana, i suoi ragionamenti, i tormenti e le paure ed hanno architettato un piano stupendo per approfittare economicamente della stupidità diffusa, vendendo fumo trasparente, nemmeno grigio. Conoscono così bene la mente umana da aver pensato di poter imbrogliare tutti, mettendo in scena una recita sublime, fondata sul niente.

Vendere il nulla, vestiti “realizzati” con una stoffa che non esiste, poiché il filo con cui è stata tessuta non c'è (ne conveniamo tutti) non è impresa facile. Ma i truff-attori, attori loro in prima persona della performance, ci riescono, vendendo al Re il senso: significato e significante, di qualcosa che non c'è. L'apparenza di niente, la bellezza conferitagli da un abito che non appare solo a chi non lo vede per i motivi elencati. Il Re in questione accetta di comprare qualcosa che



non vedrà, di cui non ha nessuna prova. E' un mecenate, si fida dei truffatori, compra il significato che gli viene venduto, un senso privo di evidenza e lo dà per buono senza vederlo. Si lascia tentare dalla bellezza che quel senso gli attribuirà. E in questo occorre ammettere che anche il Re è un esteta, un grande esteta venduto a tutta la bellezza possibile e non visibile, dunque letteralmente (e potenzialmente) solo immaginabile.

Per riuscire in ciò occorre davvero essere molto convincenti, bravissimi attori navigati e convinti nell'arte dell'adulazione. Occorre far leva sui punti deboli delle persone e cosa lo è di più della vanità del Re? Il Re che ama vestirsi con abiti sontuosi spendendo tutto quel che ha, dunque le finanze del Regno intero che "governa" in modo alquanto anomalo. I due "artisti" perché vender fumo è un'arte (ultimamente molto diffusa), si affidano alle debolezze umane, alle insicurezze, alla mancanza di autostima, in presenza di carenza di cervello, convincendo tutti che chi non vedrà il tessuto meraviglioso, non è all'altezza del ruolo che ricopre. I due sanno che nessuno vorrà perdere la faccia rischiando di ammettere di non vedere questa meraviglia leggera e impalpabile, così recitano di tessere, tagliare e cucire quel che non esiste, probabilmente divertendosi molto.

Arriva il gran giorno: il re sfilava davanti a tutti, di niente vestito, orgoglioso di niente, vanitoso solo della carica che gli hanno messo in testa con la corona di Re, visto che non ha altro da mostrare. Tutti lo lodano per le meraviglie dell'abito leggero e nessuno ha il coraggio di contraddirlo. Un abito invisibile ci renderebbe invisibili e questa sarebbe la prova della sua presenza. Poiché non vi è prova non vi è abito. Ma nessuno qui cerca prove, nessuno cerca niente, se non la possibilità di sviare il pericolo di ammettere di non essere all'altezza delle proprie cariche e dunque di essere degli stupidi.

Arriva in soccorso lo sguardo ingenuo del fanciullo, colui che non ha alcuna paura di ammettere l'evidenza delle cose, perché non ha niente da perdere, nessuna carica, nessun ruolo, niente di niente ... Il suo sguardo è candido, e si tramuta in linguaggio nella frase: "Il Re è nudo."

Ammettere l'evidenza delle cose prevede la capacità di saper vedere, andare oltre il dato superficiale acquisito sulle cose viste, oltre le trame, oltre le conoscenze prestabilite. Prevede un pensiero che non si fermi al senso comune, perché non se ne cura. Ma "il Re è nudo", se è un'evidenza, perché ammette un dato di fatto, è anche una metafora. Nudo di cosa? Nuda da cosa? Non ha nulla, solo una corona in testa, ma cosa trasporta sotto la corona? Il problema nasce dall'assioma introdotto dai due truffatori che ribaltato, rivela che gli occhi degli stolti e degli indegni (coloro che vedranno che davvero non c'è nulla di meraviglioso da decantare) assisteranno "davvero" alla performance meravigliosa, metafora sintetica delle società moderne. Oggi molti spettatori sono così pigri e conformisti, da non avere il coraggio di ammettere l'evidenza

delle cose che non esistono.

Va da sé che chi non ha il coraggio di confrontare quel che vede, con i dati pre-acquisiti su quel che ha visto, non si ferma a pensare, non confronta e non conosce: non vuole conoscere altro al di là di quel che gli è stato comunicato prima di vedere.

Nel caso della fiaba in questione, non viene messa in discussione la parola dei truffatori. Nessuno ha il coraggio di opporsi per non fare brutta figura. Agli occhi di chiunque, è più importante salvare la faccia, non mettere nulla in discussione per non sfigurare ... tanto, poi, chi farà brutta figura, in prima persona, sarà colui che (non) indosserà quei vestiti inesistenti: il Re.

Il Re in questa storia e molte altre, è anche attore. Ma è un attore stupido? Fa finta di non vedere o davvero non vede perché è indegno?

I dubbi restano, sulle sfaccettature nascoste dei personaggi di una fiaba molto attuale.

Così spettatori, truff-attori, attori, registi (?) se mostrano analogie con i personaggi di tutti i giorni, né mostrano ancora di più con quelli che vivono il mondo dell'arte. L'arte di vendere fumo? L'arte di convincere tutti che qualcosa che non serve a nulla perché non c'è, in realtà è funzionalissimo alle nostre vanità?

Nella fiaba i venditori di fumo/profumato, segnano un goal meraviglioso e divertentissimo a questo Re che si bea di indossare/mostrare quel che non esiste. E l'artista è spesso colui che svela ciò che non si vede, ma anche chi agisce in modo creativo attenendosi alle regole. Un esempio storico lo troviamo nelle splendide opere dei manieristi, che hanno agito attenendosi alle regole dettate dalla controriforma, realizzando opere raffinatissime e originali.

Una mostra su questo tema potrebbe configurarsi anche come riflessione visiva sui personaggi della fiaba e sulle relazioni da loro create con le cose.

Va da sé che le interpretazioni della fiaba possono essere molteplici, e ognuno avrà le proprie, personali e/o s-legate alla storia in questione.

I vestiti, nella materia specifica delle stoffe, oltre a servire all'uomo per mostrarsi al mondo senza doversi preoccupare di mostrare le proprie parti intime, sono pelle del mondo, texture, superfici, strati che servono per ricoprire, nascondere e/o svelare qualcosa. Un vestito è anche il nostro comportamento, un insieme di gesti, una maschera che indossiamo per apparire in un certo modo o per sparire. Ogni artista sceglie cosa rappresentano per lui, come riviverli e modificarli. Michela Bellagamba disegna e cuce con ago e filo il tema della favola (oggetto della mostra) su teli leggeri e impalpabili, rivisitati, tagliati e riassemblati ad arte da mani esperte di fata.

Rosa Banzi, sceglie di ridare vita ad un vecchio albero facendolo divenire leggero come una danzatrice. Così facendo vuol farci notare gli sprechi del sistema che dimentica i cicli naturali. Ci suggerisce come sarebbe il mondo se ognuno di noi rivalutasse le altre forme di vita, le texture

naturali di cui siamo circondati. L'albero diventa umano, portatore di volto e ritmo ed essere leggero.

Altrettanto leggere sono le ragnatele di Roberta Grasso, trame di silicone che catturano luce, finte e delicatissime stoffe, coperte che non scaldano ma possono solo ricoprire un Re nudo e ignaro, rivestendolo di trame nuove, vestiti nuovi per ogni essere umano, trame fobiche o soltanto pensieri che si manifestano attraverso una diversa e luminosa materia.

Claudia Majoli e Antonio Caranti rivelano gesti e comportamenti umani, l'una concentrandosi sui comportamenti cadenzati e ripetuti di una giovane donna, l'altro svelando il proprio corpo e la gestualità espansa nel mondo, come quella dei corpi esposti, icone estese che diventano padrone di territori bruciati, posseduti da un uomo non più imperatore del suo mondo.

Majoli ci chiede di andare oltre l'apparenza, di guardare quel che spesso non vogliamo vedere, perché sotto il vestito c'è un corpo che vuole attirare la nostra attenzione con un linguaggio e segni diversi da quelli che conosciamo.

Silvia Casavecchia si concentra sull'alimentazione artificiale, inadatta e letale per l'essere umano, alimentazione voluta dalle grandi multinazionali. Lo fa evidenziando il senso delle parole, senso che si fa significante, una volta scritto e cucito con trame diverse, morbide e colorate.

Realizza delle schede, diverse per alimento, per informazione errata, creando una tassonomia ironica e giocosa che vuole mettere in evidenza la verità negata, quel che ci sfugge per distrazione, nonostante venga reso noto dalla stampa e dai media.

Monica Zani inventa con sense of humour e delicatezza, una piccola storia dove la protagonista scopre stupita di essere un'oca. Intorno a lei tessuti preziosi e fogli colorati sembrano disorientare più che indicare la strada. Il suo mondo è un tragitto complesso che va svelato, come la sua identità, e l'identità di ogni essere umano.

Fabrizio Pavolucci espone un libro a fumetti con la storia di un elefante invisibile in salotto, percepito dall'autore realmente esistente, come lo sono le nostre ossessioni o le varie fobie.

Solo chi può trarre profitto dalla sua esistenza, lo riconosce come vero l'elefante. Realtà e finzione sono fuse con l'immaginazione. Dove comincia l'una e dove finisce l'altra?

Bastano specchi e trasparenze per cogliere le differenze fra i diversi piani che riguardano la creazione artistica e filosofica e la sua comunicazione? Ezio Antonelli riflette sui temi dell'arte e ci invita a fare altrettanto con il suo lavoro concettuale e con questo testo:

*“...tre opere...per arrivare alla quarta dimensione. Quella virtuale. Vedere qualcosa oltre quello che vediamo. Quasi una metafisica del vedere. Cioè una filosofia dello sguardo. Ma anche della vista. Tecnica e intellettuale insieme. Insomma una riflessione sul concetto dell'arte. Mettendola a nudo, spogliata di tutto tranne che del suo riflesso tutto mentale. L'arte visiva come sistema indagatore dello sguardo e della VISTA. Problema di ottica e concettuale. Forse una riflessione sull'arte concet-*

*tuale. Concepire la visione creativa come un mélange di effetto fisico e psicologico. Indagine e dubbio. Confusione ambigua e ricercata complicazione. Riflettere sulla riflessione, concependo in una astratta e al tempo stesso fisica metafora concettuale il contenuto stesso del concetto del vedere, tra fisico e mentale, inscindibilmente connessi.*

*Numero uno, il fondamento. "Tu ed Io, Tu e Dio". Io e te oggettività differenti, eppure divine creazioni che si somigliano ed identificano. Carne e miracolo della soggettività destinata al confronto al collettivo, nella funzione individuale e sociale dell'arte che comunica. L'arte come riflesso dell'uno nell'altro e riflessione sull'umana umanità.*

*Numero due, la modalità. "Si vede bene solo con il cuore". Parafrasando la poetica di Saint-Exupéry, ognuno può divenire un grande principe (e forse anche un re nudo) se l'arte comunica e riflette una intenzione sincera, intima e poetica. Se la rende disponibile ad altri, con il cuore in mano.*

*Numero tre, la tecnica. "L'Ezione di prospettiva". L'arte è tecnica, anche tecnica mentale, anche tecnica riflessa. E' studio infinito e senza fine. Coerenza incoerente, che celebra se stessa ed eccede ridondante. Ma non esiste contenuto senza forma e viceversa, come non esiste ombra senza luce. Distinzioni astratte mentre lo studio non finisce mai come la interminabile, inestinguibile riflessione dell'artista, destinato al continuo superamento dei codici e al superamento continuo di ogni prospettiva.*

*Numero quattro, la sofferenza, "Arte e( ) passione". A ben vedere l'arte riflette la nostra passione come una forma di impegno sofferto e martire, nella dedizione profonda al sacrificio della nostra immagine e delle nostre immagini in pasto al pubblico, nella nostra fragilità, nella nostra nudità svelata e scoperta, contraddittoriamente riflessa e chiara-mente intravista." (2013: Ezio Antonelli)*

Il lavoro di Loretta Zaganelli, vuole attirare la curiosità dei fruitori in una trama leggera di immagini e fili, chiedendo loro di avvicinarsi per percepire differenze apparenti tra realtà e fotografia, dove parole (spesso dettate da automatismi psichici) trasparenze e riflessi, si mescolano con tracce e oggetti di vita vissuta.

Margherita Tedaldi si concentra sul volto dei bambini e sulla loro innocenza e, dipingendoli con maestria, ne svela stupore e candore. Rivela come siano capaci di rendere ogni cosa nuova perché in grado di osservarla senza filtri culturali. I loro volti emergono tra segni istintivi e infantili dipinti con gestualità veloce e quasi onirica.

I filtri culturali spesso ci impediscono di cogliere chi fa cosa, questo vogliono rivelare gli eleganti abiti/costume di Monica Benini, dove specchi e trame preziose, vogliono mettere a nudo il lavoro invisibile degli artigiani, unici e trasparenti artefici di tutte le opere cucite, mai menzionati, ma indispensabili perché senza di loro non avremmo alcun costume, nemmeno quelli esposti in questa mostra.

I vestiti ispirati ai mosaici di Ravenna di Anna Tazzari, rendono più bella la sua Signora Maria e tutte le Signore del mondo (che, come il suo personaggio, trovato nella tradizione) hanno il coraggio di seguire l'istinto più che la moda, la tradizione artistica più che la forma in metamorfosi, la passione per il proprio stile, oltre le false regole di mode che cambiano in continuazione.

## La tirannia delle mode di Charty Durrant da [www.resurgence.org](http://www.resurgence.org)

L'esorbitante prezzo sociale e ambientale dell'attuale passione per le griffe.

Da sempre l'uomo ha una passione per ornamenti e bardature. Fin dalle epoche più antiche ha usato pigmenti per decorare il proprio corpo e indumenti, gioielli e acconciature per distinguere un gruppo tribale dall'altro.

E un istinto innato.

L'estro artistico e la ritualità associati a ornamenti e orpelli sono tratti connaturati nel genere umano, una testimonianza della sua capacità creativa.

Siamo ossessionati dal nostro aspetto esteriore.

E oggi che l'intero pianeta sembra aver perso il proprio equilibrio, niente come la moda sembra avere un ruolo importante nei confronti dell'attuale crisi ambientale e finanziaria.

La smodata propensione all'acquisto e la fissazione per le sofisticcherie ci hanno trascinato in un campo minato. Stiamo procedendo sul filo del rasoio. Oggi, la nostra identità è definita più da quello che indossiamo che da quello che siamo. Il nostro aspetto esteriore non è mai stato così importante. L'ossessione per la celebrità e il nostro egocentrismo sono i sintomi di una nuova nevrosi culturale.

Così la stragrande maggioranza dell'umanità passa il tempo libero facendo acquisti, ovvero acquistando articoli alla moda che considera essenziali per la propria esistenza.

Ma qual è il prezzo di questo comportamento ? ...

### L'impatto sull'ambiente

«È impossibile sfuggire al reale impatto esercitato dalla moda sul nostro ambiente e sulla nostra economia. Gran parte del cotone impregnato di pesticidi prodotto negli Usa viene esportato in Cina (o in altri paesi con una manodopera a basso costo), dove viene filato, tessuto, tagliato e ricucito secondo i dettami della moda. Dopodiché viene spedito per via aerea nel resto del mondo.

La Cina è diventata il principale esportatore di fast fashion, con una quota del 30% delle esportazioni mondiali (dati: UN Commodity Trade Statistics Database).

Nel suo libro *Viaggi di una T-shirt nell'economia globale* (Apogeo, Milano, 2006), Pietra Rivoli, docente alla Georgetown University di affari internazionali e questioni sociali, scrive che ogni anno gli statunitensi acquistano circa un miliardo di indumenti importati dalla Cina.

L'inquinamento prodotto dall'industria della moda in Africa, India e Brasile è da tempo documentato e continua a destare forti preoccupazioni.

Una serie di studi hanno rivelato che la grave contaminazione delle risorse idriche e del suolo che attanaglia la città messicana di Tehuacàn è stata provocata dal massiccio uso di permanganato di potassio, un candeggiante usato per invecchiare artificialmente la tela dei blue-jeans. Una cosa è certa: la nostra ossessione per la moda sta letteralmente distruggendo il Pianeta. I processi di lavorazione e tintura di filati e stoffe richiedono enormi quantità di acqua e hanno un impatto devastante sull'ecosistema.

A «Be the Change», una conferenza tenutasi a Londra nel 2008, la scrittrice Maude Barlow - attivamente impegnata sul fronte ecologista - ha confermato che la Cina ha contaminato l'80% dei suoi bacini idrici a causa delle sostanze chimiche e delle tinture altamente tossiche e dissipato le sue risorse idriche per produrre capi d'abbigliamento destinati all'esportazione in occidente.

La fast fashion ha una cospicua impronta ambientale e sociale. In ogni fase del suo ciclo di vita, un qualsiasi indumento produce un impatto sull'ambiente e sull'occupazione. In media, ha una vita «commerciale» di appena tre mesi, per via della subdola pressione esercitata dalle mode e dell'obsolescenza programmata dei capi d'abbigliamento.

Ma il risvolto più sconvolgente di questa situazione è che ogni anno gettiamo nei cassonetti oltre un milione di tonnellate di vestiti.

Per la gran parte finiscono in discarica, dove, insieme a tinture e candeggianti industriali, concorrono alla formazione di un percolato tossico che si infila nel terreno e nei bacini idrici, nonché del metano che si libera in atmosfera.

L'inquinamento generato dal comparto della moda si ripercuote a vari livelli sul contesto sociale e ambientale. Le fonti sono molteplici: dalle insostenibili tecniche di coltivazione, all'uso incontrollato di pesticidi e tinture tossiche, all'esorbitante consumo e inquinamento delle riserve idriche.

Ciò concorre a rendere il dibattito su quest'industria ancora più complesso. È stato stimato, per esempio, che la coltivazione del cotone necessario per produrre un solo paio di jeans richiede 800 litri d'acqua.

### La crisi come opportunità

La grave «batosta» globale della contrazione del credito e della crisi finanziaria, ha portato tutti i nodi al pettine. Dopo l'ubriacatura consumistica degli ultimi anni, adesso, seppur lentamente, si registra un ritorno all'autenticità anche nel campo dell'abbigliamento. Sono sempre più numerosi non solo i negozi di abbigliamento biologico ed equosolidale, ma anche le botteghe di vestiti usati. L'acuirsi della crisi economica sta facendo emergere risposte molto creative, grazie

alla rinata capacità di riesaminare, rivedere e rivalutare i nostri assiomi. Finalmente, stiamo assistendo a un'inversione di rotta - per quanto involontaria - e a una correzione delle consuete pratiche insostenibili. Tutti i nostri sistemi si sono frantumati in un sol colpo. Il capitalismo globale ha fallito su tutti i fronti. Invece di sposare le tristi e apocalittiche visioni proposte da gran parte della stampa mondiale, molti, saggiamente, salutano il crollo dell'economia mondiale come una grande opportunità per rivedere a fondo tutti gli aspetti del nostro modo di vivere, compresi quelli produttivi, commerciali, progettuali, estetici, e quelli legati alle nostre abitudini quotidiane.

E come se l'umanità si fosse appena risvegliata dall'incubo di cinquantanni di frenetici e smodati eccessi. Mortificati e storditi dai postumi della sbornia, dobbiamo ora guardare in faccia la realtà e renderci conto di quanto ci è costato tutto questo forsennato gozzovigliare. La contrazione del credito è arrivata appena in tempo.

La critica situazione globale ci impone ora di fare appello a tutta la nostra creatività e a tutto il nostro buonsenso. L'industria della moda - o meglio, il suo zoccolo duro - è ancora molto malata, ma al suo interno lavorano molte menti illuminate che stanno prendendo le giuste misure per riequilibrare il sistema.

Molto però dipende anche da noi consumatori. Dobbiamo pretendere che tutti i nostri indumenti siano ottenuti con pratiche sostenibili e che l'adozione di pratiche eco-etiche diventi una priorità per tutti i produttori.

Dobbiamo rivalutare tutte quelle soluzioni che puntano su principi quali: il rispetto dei diritti, l'equità, la giustizia universale, la realizzazione di prodotti di buona fattura e «fatti per resistere», come quelli di un tempo.

In India e Africa, molte ong hanno deciso di collaborare direttamente con cooperative di donne nate per sostenere in loco le famiglie e le attività tradizionali, per produrre manufatti di buona qualità da vendere a prezzi ragionevoli» . . .

«Il vero antidoto consiste nell'adottare comportamenti deliberatamente votati all'essenzialità. Un modo di vivere ed essere più semplice fuori e ricco dentro. Un modo di essere in cui il nostro spirito più autentico e vitale sia strettamente connesso e coerente con ogni aspetto della nostra esistenza.

di Charty Durrant - già redattore di rubriche di moda per The Sunday Times, The Observer e British Vogue - attualmente insegna Contemporary Communication presso il London College of Fashion.

[versione parziale potete trovare l'articolo integrale da www.resurgence.org.](http://www.resurgence.org)

traduzione di Gabriella Bossi - tratto da: Terra Nuova gennaio 2010

# Monica Benini

“ Specchio specchio delle mie brame”

“ Specchio specchio delle mie brame”....e’ la mia risposta ad una fiaba, con la citazione di un’altra fiaba....il Re è un esteta che affida all’ immaginabile Bellezza di una stoffa preziosa e impalpabile la propria insicurezza e vacuità. I falsi artisti recitano di tessere, tagliare e cucire quel che non esiste, in nome del potere e della vanità.

Ma come nella favola di Biancaneve, lo specchio e l’abito che lo interpreta trasforma la Vanità in Verità.

Il valore dell’abito presentato va ricercato non tanto nell’immagine sontuosa, ma nella sostanza e nel pregio del lavoro umile e paziente delle mani che con cura l’hanno forgiato. Lo specchio rivela quindi l’anonimato della invisibile, grande sapienza artigianale. L’artigiano, a differenza dell’artista che rappresenta l’elemento di rottura e sigla con la sua firma l’individualità e unicità della sua opera, e’ colui che perpetua una conoscenza condivisa, collettiva, socialmente riconosciuta.

Non sotto le luci della ribalta, ma all’ombra di una tradizione antica.

Invisibile e’ il tessuto prezioso che il re crede di indossare; invisibili sono gli artigiani trasparenti alla storia, che attraverso l’ arte tessile tramandano e svelano la cultura di un popolo. Grazie a loro l’abito diventa la calligrafia con la quale la comunità scrive la propria storia e la stoffa diventa la pelle del mondo a cui appartengono.









# Ezio Antonelli

Un buon respiro profondo, chiudo gli occhi e li riapro diversi.

Descrizione delle opere esposte in mostra

Numero uno, il fondamento. “Tu ed Io, Tu e Dio”. Io e te oggettività differenti, eppure divine creazioni che si somigliano ed identificano. Carne e miracolo della soggettività destinata al confronto al collettivo, nella funzione individuale e sociale dell’arte che comunica. L’arte come riflesso dell’uno nell’altro e riflessione sull’umana umanità.

Numero due, la modalità. “Si vede bene solo con il cuore”. Parafrasando la poetica di Saint-Exupéry, ognuno può divenire un grande principe (e forse anche un re nudo) se l’arte comunica e riflette una intenzione sincera, intima e poetica. Se la rende disponibile ad altri, con il cuore in mano.

Numero tre, la tecnica. “L’Ezione di prospettiva”. L’arte è tecnica, anche tecnica mentale, anche tecnica riflessa. E’ studio infinito e senza fine. Coerenza incoerente, che celebra se stessa ed eccede ridondante. Ma non esiste contenuto senza forma e viceversa, come non esiste ombra senza luce. Distinzioni astratte mentre lo studio non finisce mai come la interminabile, inestinguibile riflessione dell’artista, destinato al continuo superamento dei codici e al superamento continuo di ogni prospettiva.

Numero quattro, la sofferenza, “Arte e(’) passione”. A ben vedere l’arte riflette la nostra passione come una forma di impegno sofferto e martire, nella dedizione profonda al sacrificio della nostra immagine e delle nostre immagini in pasto al pubblico, nella nostra fragilità, nella nostra nudità svelata e scoperta, contraddittoriamente riflessa e chiara-mente intravista.







# Rosa Banzi

Forget Dancer

Scultura : legno, tessuto, lberello e oggetti recuperati “

La nostra coscienza è nuda ... la nostra sensibilità è indebolita ( da cosa e per cosa?..) Ci siamo dimenticati che siamo natura ed esistiamo grazie a lei. Corriamo quotidianamente senza fermarci un attimo ad osservarla, senza ringraziare e godere di ciò che ci regala ogni giorno: fiori, foglie, alberi, movimenti leggeri di fronde come in una danza silenziosa e serena...

L'albero rinsecchito, tagliato, svestito della sua vita originaria, si riveste per mostrarci le sue residue possibilità: danzare, coinvolgerci attraverso l'arte, invitarci a rallentare, cambiare qualcosa del nostro agire quotidiano ( ...sostenibilità della vita ) e immaginare come possiamo contribuire al nostro cambiamento...









# Michela Bellagamba

Linguaggio e tessitura dell'ego

tecnica mista, ago, sudore, 2013

Vestire i mie panni in questa collettiva non è stato facile, l'invito di Silvia di realizzarne l'immagine mi ha creato mille dubbi, e se non accetto? "Cucire" e tessere i caratteri di una mostra, ma non posso, troppa responsabilità, non mi riconosco, non ho nulla da dire..."

Ma poi ho messo mano ai punti, alle linee curve, cercato gli spigoli, mescolato, scaldato, tagliato in piccoli pezzi, tutto si è sparso e finalmente ha ripreso il suo posto, l'armonia dell'abito pian piano è comparsa, un vestito non può lasciare le spalle come macigni, si deve indossare sicuri nella piena leggerezza, la trama compare, e dall'invisibilità prende a vivere un contorno dorato, la luce serena del cuore.

Lascio a voi la parola, le mie sono cucite qui, ecco:

**I VESTITI NUOVI DELL'IMPERATORE !**







# Antonio Caranti

L'uomo e la Natura ripropongono il problema dell'io e dell'altro e lo scorrimento della dimensione fisica dell'apparire imprescindibile da quella profonda dell'essere.

Il corpo è il tramite per la rappresentazione del sé e dell'altro.

La natura è il tramite per la rappresentazione di tutto ciò che ci circonda, sia che venga traposta nelle sue molteplici essenze, sia trasfigurata simbolicamente con sacre icone.

L'artista non può che prendere atto dello sconvolgimento del paesaggio messo in atto dall'uomo sul mondo, un tempo imperatore della sua natura.

Il corpo ed il paesaggio riscattano l'uomo e la natura dalle loro imperfezioni.

La pittura e le installazioni scultoree rendono il corpo ed il paesaggio inquietanti ed insignificanti, manifestazioni degli sconvolgimenti spesso sotterranei e proibiti operati da chi è divenuto padrone del mondo.

Nuove entità estetiche si caricano visivamente di enigmatici significati che corrispondono a una fitta trama di azioni invisibili o eclatanti.









# Silvia Casavecchia

Collezione: vestiti nuovi dell' imperatore

Il termine verità sta ad indicare una varietà di significati, che esprimono un senso di accordo con la realtà, e sono in genere collegati con il concetto di onestà, buona fede e sincerità.

Le verità sono molto relative e il VEDERE OLTRE LE TRAME è d' obbligo e qui uso la citazione di Pino Africano : «Non dico di prendervi una laurea, ma almeno la licenza alimentare».

Se noi siamo quel che mangiamo! Ora non sappiamo più quello che siamo,  
perchè non sappiamo più cosa mangiamo!!!

deacidificato.

deodorato.

decolorato.

degemmato.

den. den. den. den.

**Bufala**





# Roberta Grasso

L'E/essere sospeso II

Smalti vetrosi e silicone su organza 2013

L'E/essere sospeso II rappresenta una grande e fitta ragnatela in silicone trasparente con inserti in mosaico vetroso dai colori tenui, applicata su organza. È un'opera che parla della tela tessuta dal ragno (qui intesa come Essere sospeso) e al tempo stesso del particolare stato d'animo della giovane artista, che si sente appunto sospesa, intrappolata tra il presente e il precario futuro. Nell'interpretazione dei sogni la ragnatela simboleggia aspetti psichici soffocanti che impediscono il rinnovamento e l'apertura verso il nuovo; si collega perciò a ciò che è vecchio e stantio, a tutto ciò che va rimosso per far entrare la luce rassicurante della coscienza e dell'intelletto o per protendersi verso la vita. L'Essere sospeso è inteso quindi come metafora dell'inceppamento del nostro sistema sociale, della trappola. L'architettura dell'Essere rimanda all'ordine dell'Universo e, quindi, ne consegue che il ragno è l'architetto del mondo che tesse la trappola, l'artificio. La ragnatela trae in inganno poiché poco visibile, può ammaliare per via della sua lucidezza (dovuta al silicone) un po' come la dialettica dei politici (e non solo) ci ha abbindolato. L'artista, sospesa, sa che se osa troppo, se non calibra i suoi movimenti, se non adotta un modo di vivere sostenibile rischia di cader giù o di esser fagocitata dal Sistema (l'Essere)- la considerazione si può applicare all'umanità intera.









# Claudia Majoli

Il mio lavoro vuole mostrare una comunicazione non verbale, persistente, continua, spesso non osservata nè presa in considerazione. Voglio mostrare quel che i più non vedono, prima con una grande opera, poi con molte immagini veloci, come sono veloci i gesti ritratti.

I gesti diventano il vestito nuovo, quello trasparente, leggero, o pesante, a seconda delle situazioni vissute.







# Fabrizio Pavolucci

L'elefante sul divano

Ho un grosso elefante nel salotto.

L'elefante mangia, beve e dorme sempre steso sul divano.

Ogni tanto, quando gli capita, guarda anche la TV. Preferisce i documentari.

Quando amici o parenti vengono a farmi visita, nessuno si accorge della sua ingombrante presenza.

Talvolta credo che nessuno voglia ammettere di vederlo, eppure la sua puzza è nauseante.

“Ma non vedi l'elefante sul divano?!” chiesi una volta ad un amico che stava seduto proprio vicino alla grossa bestia. “Hai sempre voglia di scherzare” mi sono sentito rispondere.

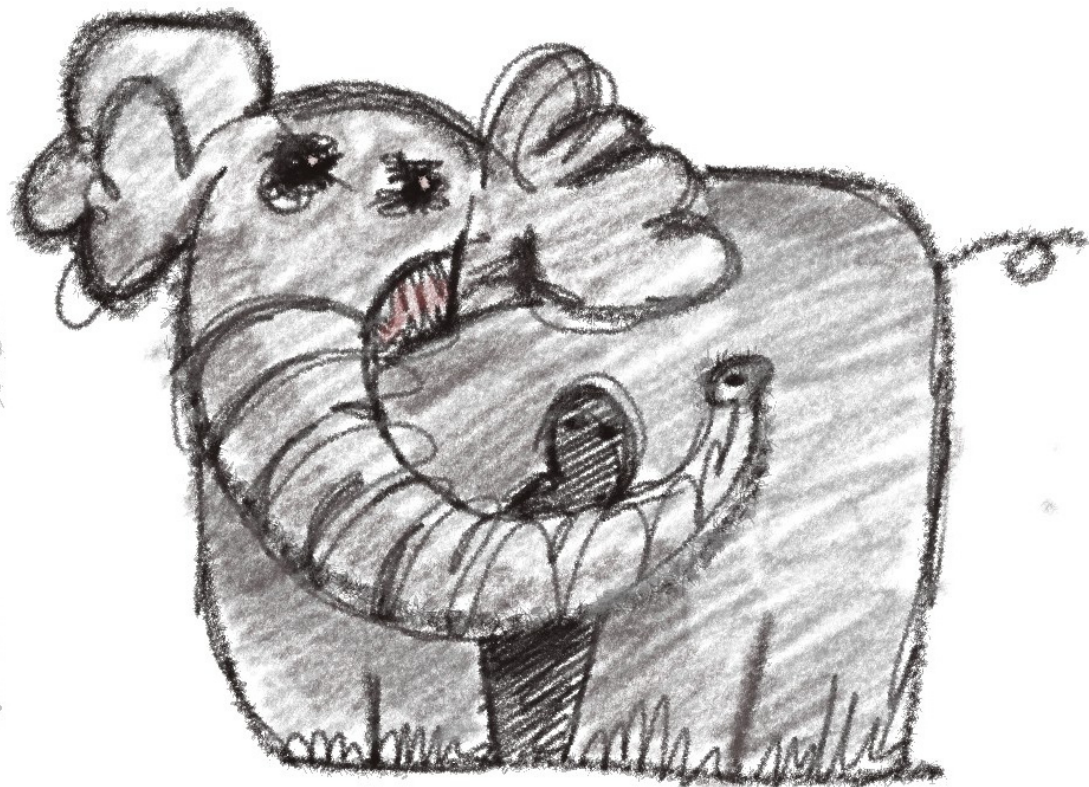
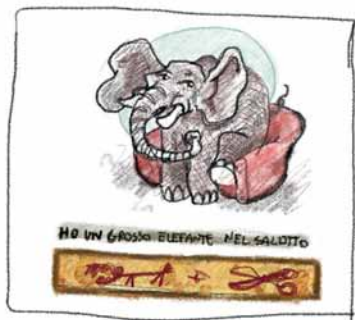
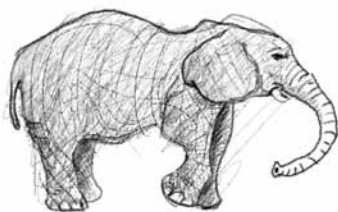
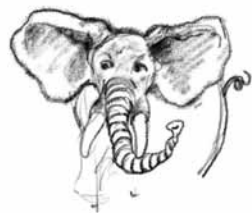
Poi un giorno, stanco della situazione, ho contattato un circo.

E loro vedevano l'elefante! Eccome se lo vedevano!

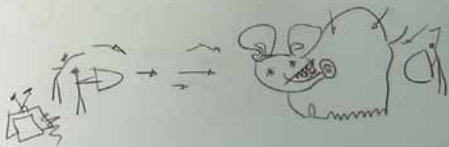
Così ho venduto il pachiderma. E lui è diventato una stella del circo, fa spettacoli comici con un buffo cappello rosa in testa.

Avevo un grosso elefante nel salotto. E ora, tutto per me, ho un bel divano vuoto....





OGNI TANTO, QUANDO GLI CAPITA,  
GUARDA ANCHE LA TV.  
PREFERISCE I DOCUMENTARI.





# Anna Tazzari

Un abito firmato Ravenna

Un elogio alla città.

La signora Maria, sempre in grado di trasformare se stessa, si riveste di abiti e oggetti che non hanno lo spessore della stoffa, ma che sono simboli di cultura.

Le sue scarpe saranno così ricoperte del cielo di Galla Placidia e di altre suggestioni musive che appariranno sul suo look. Una ricchezza artistica che vuole assaporare su di sé rendendo omaggio ad una bellezza unica al mondo.

Un vero made in Italy di cui possiamo vantarci.

Uno stimolo per dire basta all'omologazione ed a tutto quello che vuole imporci un mondo che non ci appartiene.

Con "Un abito firmato Ravenna" torniamo a sentire un senso di appartenenza alla nostra terra unico e riconoscibile.







# Margherita Tedaldi

In bilico tra realtà e sogno, tra ciò che è reale e ciò che è immaginato, i miei lavori raccontano tenere visioni d'infanzia. Il mondo dei bambini mi ha rapito, mi ci sono ritrovata dentro ed è stato come tornare indietro, vedere con occhi nuovi le cose, riscoprire una realtà fatta di cose semplici e pulite.

La magia del gioco, giocattoli ritrovati, impolverati, escono dai vecchi bauli e dalle soffitte riprendendo vita.

Nelle mie opere rivivono in luoghi astratti, fantastici, onirici, abitati da strani animaletti, dove alberi e fiori sono disegnati con semplici poetici tratti infantili, e a volte sono immersi in un groviglio di scarabocchi.

Sono immagini della memoria, ora sfocate dallo sforzo di un ricordo che tenta di riemergere dal passato, ora precise nell'appagamento di un attimo che pareva irrimediabilmente perduto ma che, invece, si ripropone con la stessa forza del presente.

Le stoffe di abiti abbandonati di cui non conosco la storia, emergono tra i dettagli inseriti ad intarsio nelle mie visioni. Sono parti di storie a cui attribuisco un significato nuovo e un aspetto diverso perché sono riviste attraverso lo sguardo innocente dei protagonisti dei miei quadri.









# Loretta Zaganelli

Gli abiti seguono la vita delle persone, l'abito nel mio lavoro è concepito come tramite di sensazioni che ci portiamo dentro. A volte diventa segnalibro di giornate più o meno importanti. La storia di una persona unisce diversi abiti. E' scritta nel cuore e nei ricordi in modo più o meno persistente.

Ci ruota intorno e possiamo stringerla o allentarla ma non dimenticarla. Per questo motivo, nel mio lavoro, i pensieri e la storia individuale, uniti alle immagini, sono un'unica cosa. I frammenti dialogano con chi li osserva da diversi punti di vista.



Handwritten labels on a white strip of paper, possibly describing the items in the display case.







# Monica Zani

Come un sacco di patate un bel giorno decide di partire per **l'Antartide** pensando di trovare il suo elefante rosa e scopre di essere un'oca che vola.



Edizioni Seamen  
SOCARIS



Come un sacco  
di patate un bel giorno  
DECIDE di PARTIRE  
per l'antartide  
pensando di trovar  
IL SUO ELEFANTE

COsa  
come scopre di essere  
INVECE un'oca  
che vola  
LIBERATA  
dal sacco di patate  
UNA VERA STORIA  
SEMPLICE





Silvia Casavecchia

spaziudentromostra@libero.it



Ha frequentato il Liceo Artistico e l'Accademia di Belle Arti di Ravenna diplomandosi in decorazione con corso quadriennale di mosaico. Dal 1986 al 1989 ha insegnato decorazione pittorica all'istituto statale d'arte di Ravenna.

Negli stessi anni ha collaborato ad allestimenti della compagnia teatrale Drammatico Vegetale, in occasione della presentazione Renardo storie della volpe" ha partecipato alla mostra "Teatro Mosaico" presso il teatro Rasi di Ravenna. Appassionata di grafica, fotografia ed arte ha esposto dal 2007 al 2012 in varie mostre qui di seguito le principali:

Libriste - libro d'artista "diario di una settimana" - Biblioteca Classense - Ravenna

"Libri Mai Mai Visti"- Vaca Russi (Ra) con l'opera "Liquid Thinking - Pensiero Liquido"; e " Kit di sopravvivenza Pollicino " ;

"Gatto Mio" - Palazzo Guiccioli - Ravenna. Una mostra collettiva proposta dal Comune di Ravenna, curata da Claudia Majoli e Silvia Casavecchia, affiancata da un concorso rivolto alle scuole teso, alla valorizzazione del rapporto con gli animali e la loro cura "sostenibile";

"Immaginare Isole"- Manica Lunga della Biblioteca Classense,

"Dal Fiore amato al frutto" - Palazzo Rasponi - Ravenna, mostra collettiva. "Nella cura del fiore, di quello più strano, è compresa l'accettazione di una parte di sé e del mondo, e quella parte doniamo agli altri, come un dono nuovo, ogni giorno".

"Qualcosa da Salvare"- Via Ponte Marino, 25 - Ravenna. "Lo spazio è un'altra idea di salvataggio, un recupero di spazi vuoti. Se c'è la crisi ed i negozi chiudono, cosa c'è di meglio che invadere quegli spazi con l'arte? L'arte esce dalle gallerie per trovare altre gallerie vuote, luoghi che hanno ospitato altri oggetti e altre cose, con una storia, anche questa, perché no, da salvare;"

"La liberazione dei Nani" Palazzo A. Rasponi - Ravenna.

## Ezio Antonelli

antonelliezio@gmail.com,

<http://www.ezioantonelli.com>



Terminati gli studi presso l'Università di Bologna (DAMS, indirizzo di Storia dell'Arte), svolge attività professionale come grafico e illustratore; si occupa di fotografia; produce disegni ed immagini per film animati e programmi televisivi.

Con un taglio visivo, da subito opera volendo applicare la cultura dell'immagine alla scena, integrandola alla sua fisicità, alla materia ed allo spazio; per questo, fondamentale è stato il breve ma determinante incontro con Josef Svoboda nel corso di un intenso laboratorio (La corte Ospitale, Teatro Comunale di Modena, 1992). L'analisi delle geniali produzioni scenografiche del grande Maestro, stimola e favorisce i suoi studi sull'ottica, l'applicazione della immagine proiettata e delle materie specchianti. Dagli anni novanta, prevale così la passione per l'attività teatrale, in particolare quella di scenografo e visual designer.

Dal 1983 opera stabilmente con la Compagnia Drammatico Vegetale, formazione storica italiana che opera nel settore del teatro di figura e per ragazzi, e con essa dal 1991 in Ravenna Teatro, Teatro Stabile di Innovazione, fondato insieme al Teatro delle Albe.

Con Drammatico Vegetale ha realizzato scenografie per oltre 25 spettacoli, dei quali è autore o coautore, tra le recenti produzioni Alice attraverso lo specchio (premio best set designer al Tehran International Puppet Theatre Festival), Babar, con musiche di Poulenc, I racconti di Mamma Oca, musiche di Ravel. Con essa e in collaborazione con Luciano Titi, musicista e compositore, progetta percorsi interattivi dedicati al teatro, alle arti visive, al suono, alla didattica ed al mondo dei ragazzi (Vibrazioni, Materiedisegni, La Stanza dei colori, ed ultima Wunderkammer, con edizioni a Parigi, Zamora, Napoli, Ravenna ed altre città italiane).

Ha inoltre collaborato con artisti, compagnie e teatri italiani ed esteri. Come scenografo e/o costumista, visual designer, ha partecipato a produzioni di opere liriche, musicali, di prosa e balletto, curando tra l'altro creazioni per Fondazione Arena di Verona (Gala Placido Domingo 2009 - Aida, Tokyo 2010, scene, proiezioni); il Teatro dell'Opera di Roma e Ravenna Festival (La Pietra di Diaspro 2007, scene, proiezioni - Tenebrae 2010, scene, proiezioni, costumi); il Teatro alla Scala (Il furioso nell'isola di San Domingo 1998, costumi); il Ravenna Festival (Don Chisciotte 1994, Orfeo e Pulcinella 1995, Renardo la volpe 1997, La foresta incantata 1999, I Capuleti e i Montecchi 2001, Prossimi al cielo 2004, La persa 2008) e il Teatro Alighieri di Ravenna (Ercole amante di Cavalli 1996, La locandiera di Auletta 1997, Il piccolo Spazzacamino di Britten 2003); la Sagra Malatestiana di Rimini (Carmina Burana 2002, Il sogno multimediale dell'abate Liszt 2003, proiezioni); il Teatro Pérez Galdóz, in collaborazione con Fondazione Festival Pucciniano, Las Palmas Gran Canaria (Homenaje a Piccini 2008, scena e proiezioni).

Dal 2001 utilizza videoproiezioni nelle produzioni teatrali e non solo. Nel 2006, realizza video proiezioni per la stilista Marella Ferrero, e per il Musical Attenti al Lupo. E basta! (con interazioni, animazioni di Silver). Nel 2008 collabora (consulenza videoproiezioni) con Paolo Micciché alla produzione de La Divina Commedia l'Opera, musical, produzione Nova Ars, Roma. Nel 2009 con il Teatro dell'Asino (Rimini) realizza Abaoaqu. La Fenice. Partitura live per Parola, Attore, Suono, Immagine, Luce. Dal 2009 inizia la collaborazione con il gruppo di professionisti dell'immagine virtuale Unità C1, del quale è direttore artistico. Si sviluppa quindi una intensa attività nel campo delle videoproiezioni, con scenografie proiettate, interattive, non solo applicate al teatro: dai 120 metri e 5376 pixel di base proiettati al Gala Domingo dell'Arena di Verona, fino ad eventi, spettacoli architettrali, installazioni multimediali. Congiuntamente e in connubio con questa attività prosegue quella più strettamente teatrale, citiamo le scene, proiezioni ed interazioni per Hamlet, Teatro L'Orangerie, Roma 2009; le scenografie virtuali per Tosca, regia Ivan Stefanutti, Rimini 2010, nel 2011 per Norma, libere variazioni di L. Bacalov, Orchestra Sinfonica dell'Europa Unita, Auditorium della Conciliazione, Roma. Ricordiamo inoltre il lavoro di produzione dei contenuti virtuali e video per Pierluigi Pieralli (Adelaide di Borgogna, Rossini, Rossini Opera Festival 2011; La Metamorfofi, Silvia Colasanti, Maggio Musicale Fiorentino 2012; Aleksander Nevskij, Prokofiev, Teatro dell'Opera di Roma, Terme di Caracalla 2012). Infine Anima, il respiro del mediterraneo, coreografia Elisa Barucchieri, coproduzione Rexestensa e Unità C1 - danza e videoproiezioni 2012. Vari gli eventi e spettacoli con videoproiezioni, dei quali citiamo per tutti le varie edizioni degli Anniversario di Roma al Foro Traiano e del Carnevale Romano in piazza del Popolo a Roma (ultimi tre anni).

Cetty Muscolino  
cetty.m@tin.it



Storico dell'arte, si è occupata prevalentemente di restauro e didattica museale.

Autrice di numerose pubblicazioni realizzate durante la sua esperienza di funzionario del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Un'esperienza didattica. Casa Romei, 1989; Casa Romei. Una dimora rinascimentale a Ferrara, 1989;

Restauri ai mosaici della Basilica di S. Vitale a Ravenna. L'arco presbiteriale, 1990;

Lo specchio della natura. Un affascinante percorso evolutivo dal minerale all'uomo, 1994; L'affresco fra tecnica e restauro, Ravenna 1997; Il Tempio Malatestiano di Rimini, Ravenna 2000; Cercando il Paradiso.

Suggerimenti per un itinerario didattico, 2003

Sant' Apollinare in Classe - Un santo più dolce del miele; Giardini e paradisi al Museo Nazionale di Ravenna.

Riflessioni e proposte per una pedagogia del patrimonio artistico, in Quaderni di Soprintendenza, n. 6, 2006;

Il leone di Bisanzio a S. Apollinare in Classe. Una nuova pagina d'arte bizantina dai mosaici dell'arco trionfale, Ravenna 2008;

La Rocca e il sigillo ritrovato. Ultimi restauri e scoperte a Montefiore Conca, Santarcangelo di Romagna 2009;

Sant'Apollinare Nuovo-Un cantiere esemplare, Ravenna 2012.

Fra un restauro e l'altro, fra un grattacapo e l'altro, quando il tempo è stato favorevole ha scritto racconti e poesie...che un giorno forse darà alle stampe.

Loretta Zaganelli

lorettazaganelli@gmail.com

<http://lorettazaganelli.blogspot.it/>



E' nata a Ravenna nel 1968. Dopo il diploma in Arti applicate all'Istituto d'Arte di Ravenna, nel 1993 consegue la laurea in Decorazione all'Accademia di Belle Arti di Bologna, con una tesi sulla Land Art. Nel 1999 si laurea al DAMS di Bologna in Storia dell'Arte Contemporanea con una tesi sulla relazione tra fotografia contemporanea e paesaggio.

Alla fotografia alterna da anni la scrittura (testi critici, poesie e racconti), come modalità diverse e complementari per osservare e comprendere la realtà.

**Monica Benini**

monica@indaliafashion.com

<http://www.indaliafashion.com>



Monica Benini nasce a Faenza nel 1963, dopo gli studi di Storia dell'Arte all'Università di Bologna, sceglie di viaggiare, e il viaggio diventa per lei la dimensione esistenziale privilegiata, su cui modella il suo stile di vita. E' solo piu' tardi che, stilista "nomade", crea la firma Indalia, e, viaggiatrice per vocazione, diventa designer di moda per professione. Lei stessa si occupa della ricerca dei tessuti pregiati da utilizzare nelle sue creazioni, rivolgendosi al mercato e alle risorse dell'Estremo Oriente, India soprattutto. L'intento e' realizzare modelli unici in cui fondere stile contemporaneo, taglio sartoriale italiano e tradizione dei popoli e delle culture dei paesi che visita.

Nel 2001 il primo evento, "Diario di viaggio, i miei abiti raccontano", al Circolo degli artisti di Faenza. Comincia la collaborazione a Milano col negozio Surimono.

Nel 2006 "FASHIONable", sfilata di alta moda con modelle disabili, Palazzo Isolani, Bologna. In quegli anni realizza pezzi unici per le boutique londinesi The Cross e Brown's, e presenta collezioni di abiti di lusso all'Hotel Exedra e all'Hotel De Russie a Roma.

Nel 2007 presenta con M.Poletti interiors il progetto Re-chair al Salone del Mobile di Milano, presso Raw.

Nel 2008 espone le sue collezioni alla Galleria Terzo Millennio, poi negli ultimi anni al Museo Bagatti Valsecchi, a Milano.

Nel 2011, per il Festival di Arte Contemporanea di Faenza, allestisce la mostra "Abitoinscena" con Quadrilumi, e partecipa alla mostra "Il filo di Teodora", presso il Liceo artistico Nervi-Severini di Ravenna.

Quest'anno ha disegnato i costumi per "Il Trionfo di Clelia", opera che celebra i 250 anni del Teatro Comunale di Bologna.

Le creazioni di Indalia sono proposte al pubblico in numero limitato di capi.



Rosa Banzi

<http://rosabanzi.blogspot.it>

[r.banzi@virgilio.it](mailto:r.banzi@virgilio.it)



Artista, educatrice, operatrice culturale. Diplomata in pittura all'Accademia di Belle Arti di Ravenna e Laureata in Storia contemporanea all'Università di Bologna. Lunga formazione con metodiche di ascolto corporeo e visualizzazione creativa, che utilizza anche nella conduzione dei gruppi. Coautrice e curatrice di pubblicazioni di varia natura, si è occupata di ricerca e formazione.

Il percorso artistico inizia dalla pittura nel 2001, portando attenzione al colore e alla materia, per passare alla ricerca espressiva in senso lato, lasciando emergere le immagini interiori. Da ciò deriva un approccio aperto all'utilizzo di strumenti e mezzi diversi.

I temi prevalenti sono il rapporto con la natura, che consente rispecchiamenti del personale sentire, le relazioni, la ricerca dei significati dell'esistenza e del proprio stare nel mondo e nella vita.

L'ironia e la poeticità delle cose che spesso emerge dalle opere, il senso del colore e il progressivo essenzializzarsi della rappresentazione, ne sottolineano l'evoluzione artistica.

I titoli di alcune mostre personali realizzate in Romagna (tra il 2005 e il 2012: "Sentiero", "Profonde note", "Intrecci", "Liberamente", "Metamorfosi") e di alcune collettive ( "Introspezione", "Percorsi di pittura scultura decorazione", "Itinerari tra materia e colore", "Scarpe arte e poesia del quotidiano") sono tracce della ricerca artistica e personale.

Da segnalare la partecipazione al simposio internazionale in Slovenia: "Arcipelagoarhipelag", con l'installazione "Labirinto speculare" 2006 e alcune opere presso musei italiani: "Curiose presenze" - Museo internazionale della microarte di Pietrabbondante (IS) 2008; "Città ideale", nella collezione del MAGI-Museo eccellenze artistiche e storiche, Pieve di Cento (FE), 2009. E' presidente di Associazione CRAC-Centro in Romagna Ricerca Arte Contemporanea, con cui, da 9 anni, organizza eventi e mostre d'arte contemporanea, in collaborazione con istituzioni e privati.

Dal 2004 conduce con passione laboratori di pittura e creatività per adulti e bambini. Vive e lavora a Bagnacavallo (RA), Spazio ArtieArmonie, via Cogollo 52/a.

Michela Bellagamba

michibellagamba@gmail.com



Sono nata nel '72 a Ravenna in mezzo a un fermento di cambiamenti che hanno scosso a fondo le mie radici romagnole, silenziosa ascoltatrice ho risposto sottovoce con il mio linguaggio a colori.

Amo tutto ciò che mi porta ad incontrare il mondo, è un mondo onirico e concreto, passa attraverso una continua curiosità, piega nella dimensione del mondo bambino, si ferma, riprende come spazio musicale pieno di colori, tesse e disfa, cancella e suona.

Come spiegare senza “stabilire etichette”? NO Artista, NO Artigiana, NO illustratrice, o tutto questo? O solo un menù in continua evoluzione e movimento, come il fluire del respiro.

Uso le immagini per creare scenari fantastici, la macchina fotografica, la luce, l'ago, scelgo materiali di riciclo per ridargli nuova vita, ogni cosa è piena di memoria, è materia e ha vissuto, ne ascolto l'energia e la rispetto.

Vesto il mio mondo con abiti che corrispondono alla mia evoluzione e colori che mi trasformano e si trasformano..

Roberta Grasso

grassoroberta1986@gmail.com



Roberta Grasso nata a Torino nel 1986

Nel 2011 si diploma presso l'Accademia di Belle Arti di Ravenna dove si avvicina all'arte del mosaico che reinterpreta in chiave personale, indagandone la natura e la materia. Nello stesso anno vince il Premio Tesi Starting Point! (2011) e il Premio Solo Mosaico (2011), quest'ultimo promosso dalla Akhmetov Foundation, che le ha offerto una residenza d'artista a Mosca della durata di quattro mesi (2012).

Le sue opere sono state esposte in Italia e all'estero. Attualmente vive e lavora a Ravenna.

Claudia Majoli  
claudiamajoli@gmail.com



Nata a Jolanda di Savoia (Fe) vive e lavora a Ravenna. Ha frequentato il corso di Pittura all'Accademia di Belle Arti di Ravenna ed è stata allieva prima di Umberto Folli e in seguito di Sergio Cicognani.

Inizia nel 2001 le prime esposizioni e nel 2007 cura la prima collettiva a Palazzo Sforza "LO SPAZIO DENTRO"; vince nello stesso anno il 1° concorso "Arte Laguna" città di Treviso, mostra itinerante. Partecipa a diversi concorsi ed è sempre selezionata per la mostra finale(ultima biennale "Premio Artemisia 2012"), Organizza e partecipa a collettive; nel 2008 "LA LIBERAZIONE DEI NANI" a Palazzo Rasponi, nel 2010 "QUALCOSA DA SALVARE", invasione di spazi in via Ponte Marino a Ravenna, nel 2011 "7 ARTISTI -7 STILI" Art Studio Em e "DAL FIORE AMATO IL FRUTTO" Palazzo Rasponi, nel 2012 "MOSAICO INTERIORE" nell'ambito di Ravenna Mosaico a Santa Maria delle Croci, in occasione della "Notte d'oro di Ravenna", "GATTO MIO & GATTO MIO SOSTENIBILE" allestita nelle logge del cortile di Palazzo Guiccioli Ravenna ed infine "IMMAGINARE ISOLE" alla Manica Lunga della Biblioteca Classense, esposizione collettiva di opere realizzate da bimbi e ragazzi di alcune classi delle scuole di Ravenna e delle loro "guide", nel 2013 "PASSIONE, MI PIACE" a Palazzo San Giacomo di Russi.

Partecipa nel 2013 alla mostra "Libriste", curato dall'Istituto Biblioteca Classense di Ravenna "Libri di Artiste" in occasione della festa della donna.

Fabrizio Pavolucci

fabrizio.pavolucci@libero.it



Nato a Rimini nel 1976, fin da bambino manifesta passione e talento per il disegno. Nel 1999 inizia la frequentazione – che sarà pluriennale - della scuola di disegno e pittura “Umberto Folli” di Miramare di Rimini, condotta da Enzo Berardi. La formazione ricevuta gli affina la naturale predisposizione all’arte ed amplia in lui il desiderio di conoscere nuove forme materiche e tecniche con cui esprimersi, sperimentare e sperimentarsi. In considerazione di ciò, partecipa a diversi corsi di approfondimento, tra cui a Urbino, di incisione su lastra di zinco, sotto la guida del professore Rossano Guerra; di xilografia giapponese e di incisione coi polimeri, ma si cimenta anche con la decorazione ceramica e l’installazione.

Realizza con piglio ironico e profondità psicologica dipinti, disegni, incisioni, libri d’artista. Ha illustrato una versione de “Il gatto con gli stivali” in dialetto romagnolo e il libro “Favole di Esopo”.

Margherita Tedaldi

margheritatedaldi@hotmail.it

<http://www.sognoelektra.com>



“Laureata presso l’Accademia di Belle Arti di Ravenna, ha arricchito la sua formazione frequentando diversi stage di pittura e incisione.

Attualmente segue corsi di pittura per ragazzi e adulti, e svolge servizio presso le scuole per l’infanzia ed elementari come esperta di immagine e tecniche espressive.

Vede diverse collaborazioni artistiche con associazioni ed enti pubblici, oltre che con aziende che operano nel campo del design.

Come artista, da molti anni si presenta al pubblico esponendo in collettive e mostre personali, e partecipa a numerosi concorsi nazionali.

Organizza mostre ed eventi presso “Mirabilia-officina della fantasia”: lo studio diventa una piccola bottega d’arte, un luogo d’incontro, un posto dove sognare, almeno per un po”.

Monica Zani

zanimonica@gmail.com

www.monicazani.com



### Esperienze professionali

Esperienza di 12 anni in azienda settore grafico: ideazione e loghi e immagine coordinata, cataloghi, manifesti, depliant, illustrazione;

Dal 2008 lavora come illustratrice freelance, collabora con agenzie pubblicitarie, studi, professionisti della comunicazione, case editrici, periodici, privati;

Ha esposto in varie collettive e personali in Italia;

Dal 2008 attualmente espone i suoi quadri con Gallerie d'Artistes in Francia e in Brasile.

### Concorsi e riconoscimenti

Selezione alla fiera del Libro Bologna 2000 Quadriportico della Biblioteca dell'Artigianato;

Selezione al concorso "Immagini per una favola" Pasiano di Pordenone 2006;

Selezione alla Mostra Internazionale di Sarmede 2006;

Selezione al concorso per l'illustrazione Lucania Buskers Festival VI 2008  
3° premio;

Selezione al concorso di illustrazione Disegni al Sole II° edizione 2008;

Biennale Città di Faenza 2008 3° premio;

Selezione alla Mostra illustratori della Fiera del Libro di Bologna 2009;

Selezione alla Mostra illustratori della Fiera del Libro di Bologna 2010;

Concorso internazionale di pittura e grafica Roberto Grivetto "L'arte in bottiglia"  
2° premio;

Segnalazione Biennale Città di Faenza 2010;

Menzione speciale 8° concorso illustratori Premio "Fondazione Cassa di Risparmio di Cento";

Selezione al concorso "Metamorfofi del Viaggiatore" 2012 Milano.

Anna Tazzari

massimo.anna1@alice.it



Anna Tazzari Vive e lavora a Bagnacavallo (RA).

Si diploma all'istituto d'arte di Ravenna, come mosaicista, nel 1985.

Ha iniziato la sua carriera come restauratrice di mosaico antico al Duomo di Otranto.

Ha conseguito una specializzazione in ceramica all'istituto d'arte "G. Ballardini" di Faenza.

Dal 2002 ha avviato un laboratorio di ceramica all'interno del quale svolge la sua attività. Percorre i sentieri della ceramica ricercando le varie possibilità espressive nell'uso delle terre e passando dalla scultura al pannello decorativo.

Ha partecipato e partecipa a diverse mostre personali e collettive.

Ha realizzato sculture seguendo le indicazioni di Tonino Guerra.



Antonio Caranti

sanvitale41@yahoo.it

<http://www.sanvitale41.it>



Lugo 1971. Vive e lavora a MassaLombarda.

Frequenta la scuola Arti e Mestieri “Umberto Folli” di MassaLombarda.

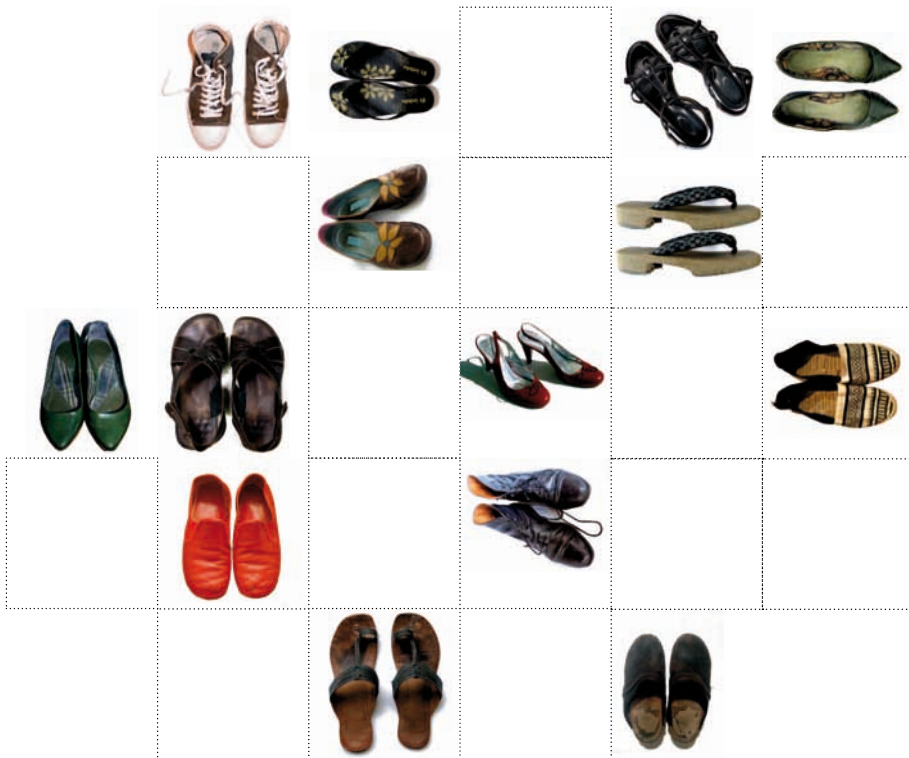
Nel frattempo frequenta l’istituto d’arte per la Ceramica G.Ballardini di Faenza, specializzandosi nei rivestimenti ceramici di interni ed esterni.

Sin dagli esordi è pittore, ceramista, scultore.

Dai forti accenti espressionistici, in gran parte dei suoi lavori è presente un’ironia potente e dissacrante che avvolge la figurazione nei suoi tratti surreali fino a spingersi oltre, verso un mondo grottesco, dove prendono vita maschere ed icone della nostra contemporaneità, mostruose a volte, altre volte, brutalmente tenere. In gran parte dei suoi lavori utilizza materiali riciclati.

Dal 2006 realizza le prime scenografie per gli spettacoli di danza di Barbara Zanoni ed apre in collaborazione con Roberto Morini lo STUDIO ARTECONTEMPORANEA SanVitale41.

Ha esposto in varie mostre collettive e personali in Italia ed all’estero.



di chi sono?

Ezio Antonelli, Rosa Banzi, Michela Bellagamba, Monica Benini, Antonio Caranti, Silvia Casavecchia, Roberta Grasso, Claudia Majoli, Cetty Muscolino, Fabrizio Pavolucci, Anna Tazzari, Margherita Tedaldi, Loretta Zaganelli, Monica Zani

soluzione nella pagina seguente!



Monica Zani



Claudia Majoli



Michela Bellagamba



Antonio Caranti



Roberta Grasso



Ezio Antonelli



Anna Tazzari



Cetty Muscolino



Monica Benini

Rosa Banzi



Fabrizio Pavolucci

Margherita Tedaldi



Loretta Zaganelli



Silvia Casavecchia





immagine di copertina opera di Michela Bellagamba

Il bozzetto originale dei 3 personaggi è di Fabrizio Pavolucci